

SCUOLA TICINESE

3

periodico mensile della sezione pedagogica

anno I (serie III)

marzo 1972

SOMMARIO

I problemi universitari della Svizzera italiana — Autorità, libertà e direzione nella problematica pedagogica — Gli obiettivi della scuola media — Informazioni — Nostalgie dell'irreale — Comunicato — Cronaca — Libri di casa nostra — Segnalazioni — Note bibliografiche.

I problemi universitari della Svizzera italiana

I gruppi di studio

Del problema universitario della Svizzera italiana si occupano, ormai da parecchi mesi, tre commissioni, designate rispettivamente dalle autorità competenti della Confederazione e dei Cantoni Ticino e Grigioni.

Il 27 ottobre 1969 il Dipartimento federale dell'interno ha costituito una commissione per l'esame dei problemi posti dalla formazione universitaria degli Svizzeri di lingua italiana e romancia, presieduta dal ministro Jakob Burckhardt, presidente del Consiglio scolastico svizzero.

In essa il Canton Ticino è rappresentato dal prof. Ezio Dal Vesco, docente nel Politecnico federale di Zurigo, dal dott. Elio Ghirlanda, direttore dell'insegnamento medio superiore, e dal prof. Ettore Rossi, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Berna. Della commissione fanno inoltre parte tre altri ticinesi: il prof. Gerardo Brogini, docente nell'Università cattolica di Milano, a titolo personale; il prof. Edgardo Giovannini, docente nell'Università di Friburgo, designato dalla Conferenza svizzera dei rettori d'università; il dott. Bruno Quadri, direttore del liceo scientifico di Zurigo, in rappresentanza della Conferenza svizzera dei direttori di liceo.

La commissione ha i compiti seguenti: — indagine e giudizio sulla situazione attuale nel campo della formazione

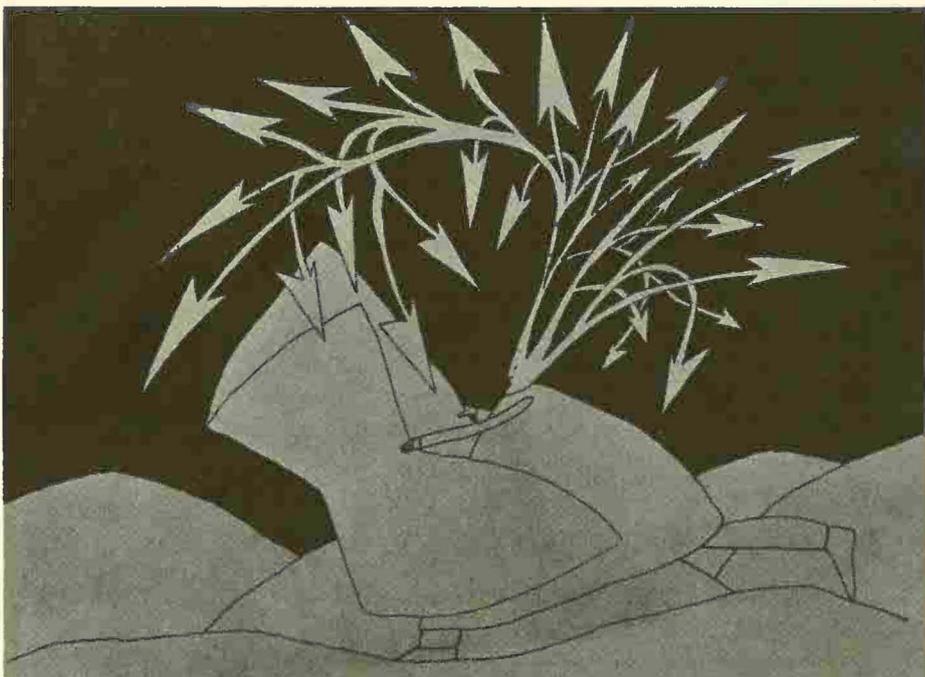
universitaria degli Svizzeri di lingua italiana e romancia;

— accertamento di eventuali lacune e dei bisogni particolari, con speciale riferimento alla presenza della lingua italiana e di manifestazioni culturali italiane nelle università;

— elaborazione di raccomandazioni sulla base dei risultati dell'indagine. Nel suo lavoro la commissione è stata invitata a tenere in particolare conside-

razione le questioni sollevate nel postulato presentato il 13 marzo 1969 al Consiglio nazionale dall'on. Brenno Galli, che suggerisce al Consiglio federale di «esaminare la possibilità di estendere alla Svizzera italiana una parte dell'attività scolastica della Scuola Politecnica federale, anche sotto forma di corsi speciali accademici o post-accademici» e chiede al governo centrale di «pronunciarsi, con un suo rapporto alle Camere, sulla possibilità che nelle Università cantonali, chiamate dall'aiuto federale a coordinare le loro strutture, trovi maggiore e adeguato posto la conoscenza e lo studio della lingua italiana o la tenuta di corsi anche in lingua italiana».

Jean Michel Folon, 1971



Il 3 febbraio 1970 il Consiglio di Stato ticinese, «consapevole dell'importanza di un istituto cantonale di studi superiori e ritenuta l'opportunità d'una indagine approfondita della questione dal punto di vista ticinese, affinché ne siano esaminati tutti gli aspetti e le implicazioni culturali, sociali, economiche e finanziarie», ha nominato a sua volta un gruppo di studio di 23 membri, presieduto dal prof. Gerardo Brogginì, «con il mandato di analizzare in tutti i suoi aspetti la problematica relativa alla creazione di un centro di studi superiori nel Cantone Ticino» e con l'invito «a mantenere un contatto permanente con la commissione federale» incaricata di studiare lo stesso problema.

Infine il 12 novembre 1970 il Piccolo Consiglio del Canton Grigioni ha costituito una commissione di sette persone, presieduta dal dott. Boris Luban, per l'esame della questione degli studi superiori nella Svizzera italiana. Il 22 dicembre successivo il governo ticinese, che fin dal 6 agosto 1970 aveva invitato il governo di Coira a designare rappresentanti delle valli italiane da associare ai lavori in corso, ha aumentato da 23 a 26 il numero dei componenti del gruppo di studio, con l'inclusione di tre nuovi membri «per agevolare la collaborazione tra il Cantone Ticino e le valli grigioni di lingua italiana nel campo degli studi universitari».

I lavori del gruppo di studio ticinese

Nel gruppo di studio cantonale, insediato il 23 marzo 1970 dall'on. Bixio Celio, si sono manifestate fin dalla prima seduta due tendenze principali, senza che tra esse si possa tracciare un confine netto: quella di chi considera prioritaria l'istituzione nel Ticino d'una università vera e propria, sia pure limitata a qualche facoltà o a pochi dipartimenti e istituti, e quella di coloro che giudicano invece più realistica e meglio rispondente alle possibilità del paese la creazione d'un centro di studi superiori di livello universitario. Nel primo caso ci si rivolge a una popolazione studentesca che comincia gli studi universitari immediatamente dopo la licenza liceale e li continua fino a conseguire un diploma di primo grado dopo due, tre o quattro anni; nel secondo gli utenti sono invece persone che hanno già ottenuto altrove un titolo universitario e che al centro di studi superiori vengono o per conseguire una specializzazione ad alto livello o per frequentare corsi d'aggiornamento nel campo della professione accademica esercitata.

In un primo tempo l'esame dei due aspetti del problema — non necessa-

riamente incompatibili l'uno con l'altro — è stato affidato a due sottocommissioni, presiedute rispettivamente dal prof. Gerardo Brogginì e dal prof. Bruno Caizzi. Ci si è però resi conto presto che il discorso risultava difficile e poco concludente nelle sedute plenarie e che era più opportuno affidare a un unico comitato di lavoro ristretto lo studio approfondito e il confronto dei due «modelli» possibili. Tale comitato, costituito nella seduta del 7 novembre 1970 e formato dal presidente Brogginì e dai membri Paolo Bernasconi, Basilio Biucchi, Bruno Caizzi, Elio Ghirlanda, Ezio Legobbe e Guido Marazzi, in circa un anno di lavoro, eseguito con l'intervento anche di membri dell'analoga commissione federale e di consulenti estranei al gruppo di studio, ha potuto presentare una serie di validi documenti di lavoro alla discussione plenaria dell'11 dicembre 1971. Nel comitato ristretto le tesi contrapposte si sono polarizzate in due relazioni distinte. Quella di minoranza, scritta dal prof. Brogginì, manifesta la convinzione «che si debbano concentrare i migliori sforzi per la realizzazione — anche se non a breve scadenza — di una vera e propria università, anche se parziale». La relazione di maggioranza, stesa dal prof. Biucchi, esprime invece l'avviso «che occorra dare la priorità a soluzioni rapidamente realizzabili e meno ambiziose, quali sarebbero la creazione di un Istituto a livello postuniversitario e con compiti specifici».

La possibilità di conciliare le opposte posizioni è stata comunque sottolineata nel comitato ristretto dal prof. Caizzi, che la vede «nella realizzazione immediata di un centro universitario che assuma funzioni di aggiornamento scientifico e di promozione di istituti scientifici di alto livello, senza tuttavia escludere, fin dal suo nascere, funzioni di insegnamento universitario di carattere propedeutico, almeno in alcuni settori fondamentali degli studi».

La commissione plenaria ha tenuto conto, in misura diversa, di entrambe le tesi. Infatti essa ha invitato il Consiglio di Stato da un lato «a promuovere, d'intesa con la Confederazione, con il Cantone Grigioni, con le scuole politecniche federali e con altre Università, la istituzione di un Centro universitario permanente della Svizzera italiana, con funzioni di

1) coordinamento e sviluppo degli Istituti scientifici esistenti nella Svizzera italiana;

2) costituzione di altri Istituti scientifici postuniversitari previsti nel progetto allegato (alla relazione finale) o di altri analoghi;

3) sviluppo dell'attività di aggiornamento scientifico nelle professioni ac-

cademiche più diffuse nella Svizzera italiana»

e dall'altro «a promuovere, tramite una Commissione, la continuazione degli studi intesi a definire le possibilità di istituire, nella Svizzera italiana, una Università, anche se limitata ad alcune discipline, nell'ambito della politica universitaria federale».

Le conclusioni cui è giunto il gruppo di studio sono contenute in una relazione finale messa a punto il 22 gennaio 1972 dal comitato di redazione, sottoposta al giudizio di tutti i membri e presentata al Consiglio di Stato ai primi di marzo dell'anno in corso.

Premesse generali

L'attuale situazione universitaria svizzera, se da un lato richiede iniziative intese a potenziare rapidamente le strutture esistenti e a permetterne lo sviluppo sia quantitativo sia qualitativo, rende sempre più precarie le iniziative esclusivamente cantonali, imponendo ad esse fin dal loro nascere un orientamento cooperativo nei confronti della Confederazione. Ciò è tanto più evidente per la Svizzera italiana che, pur nella ridotta importanza numerica, assolve il compito di rappresentare una componente linguistica e culturale essenziale all'immagine politica della Svizzera e deve quindi poter contare in modo particolare sull'appoggio della Confederazione al suo sviluppo culturale e scientifico.

Pro e contro l'università di base

Tutti i membri del gruppo di studio presenti all'ultima seduta, chi più e chi meno a malincuore, «hanno dovuto riconoscere l'ampiezza e la profondità degli ostacoli che si frappongono ad una realizzazione rapida di un modello universitario nel senso pieno del termine». L'ostacolo maggiore è dato naturalmente dalla ristrettezza dell'area in cui si dovrebbe reclutare tanto gli studenti quanto, almeno in una certa misura, i docenti.

Tale limite si potrebbe superare sia aprendosi verso gli altri Cantoni svizzeri sia integrandosi con le regioni italiane confinanti. Nella prima prospettiva sono state ventilate, nel corso delle discussioni attorno al problema universitario, due possibili soluzioni: una stretta collaborazione con l'università che dovrebbe sorgere a Lucerna, la quale si dedicherebbe in particolar modo a preparare gli insegnanti delle scuole secondarie e potrebbe dunque soddisfare a un bisogno urgentemente sentito da noi, oppure la fondazione nel Cantone d'una università bilingue. Entrambe le proposte sono però state accantonate, per il timore d'un facile

(continua a pagina 15)

I problemi universitari della Svizzera italiana

(continuazione)

sopravvento della sezione di lingua tedesca, in contrasto con l'esigenza di fare dell'università un centro che favorisca l'identità culturale del paese. Ragioni diverse, prevalentemente di natura politica, conducono d'altra parte a considerare quanto meno prematura l'ipotesi d'una università regionale di lingua italiana, fondata sulla collaborazione italo-svizzera, in primo luogo del Ticino con la Lombardia.

Una minoranza del gruppo, della quale fa parte il presidente, si è comunque dichiarata favorevole a una università «di primo grado», che offra «la formazione universitaria "inferiore" in alcuni importanti settori del sapere, corrispondenti alle professioni più diffuse e più necessarie per il paese: docenti di scuole medie, funzionari di grado superiore che possiedono conoscenze scientifiche nei campi dell'economia, della storia, della sociologia e del diritto, eventualmente primi studi di medicina ecc.».

La maggioranza, che ha preferito rinunciare, almeno per il momento, all'università di base, ha motivato la sua presa di posizione con vari argomenti.

— Un centro postuniversitario permette «di arrivare meglio e più rapidamente alla meta essenziale: attuare una cultura universitaria nella Svizzera italiana, favorire la formazione scientifica, stimolare la ricerca, inserire tutto il paese e in modo specifico tutte le professioni accademiche nel clima e nelle strutture scientifiche e metodologiche di una cultura universitaria superiore, strappandoli a quell'isolamento spirituale e culturale, nel quale bisogna cercare l'origine e le cause di un certo declino della nostra «italianità», intesa non come semplice bandiera o mito sentimentali, ma come humus culturale, nel quale devono affondare le radici società, vita e cultura del nostro paese».

— Un più largo accesso dei giovani ticinesi agli studi universitari può essere favorito, «senza università di base e con oneri finanziari molto minori», «generalizzando e rafforzando il sistema degli assegni e borse di studio».

— Nel Ticino «le dimensioni, gli orizzonti, le possibilità di irradiazione e rigenerazione della vita intellettuale rimangono condizionati dalla ristrettezza del piccolo ambiente e delle strutture ed infrastrutture indispensabili, che mancano alla nostra cultura e che non possono essere improvvisate»; «biblioteche, archivi, riviste culturali, musei, teatro, manifesta-

zioni artistiche, culturali e musicali, ecc. non sono tali, da poter fare di base e di coronamento ad una vita comunitaria universitaria».

— I giovani più direttamente interessati manifestano un'avversione istintiva all'idea d'una università ticinese. «Uscire dal piccolo mondo della Svizzera italiana, vivere in centri culturali maggiori, venire a contatto con lingue, culture e popoli, che fanno poi parte essenziale della nostra vita e società nazionali, ci sembra non solo occasione unica ma vera e propria esigenza, per la gioventù universitaria nostra. Siamo persuasi che, nell'ipotesi di attuazione di una università di base nella Svizzera italiana, la maggioranza degli studenti, e fra essa i migliori, diserterebbe una università ticinese o nel Ticino, poiché una simile università, a malgrado forse di tutti gli sforzi per toglierle il carattere locale e ticinese, rimarrebbe forzatamente una istituzione limitata e mutilata, senza quel carattere di universalità ed interdisciplinarietà, che sempre più si esigono, oggi, da una vera università moderna. Ed una università piccola e mutilata sarebbe certamente poco attrattiva per studenti e professori non della Svizzera italiana».

Il centro postuniversitario di studi e di ricerca

Il centro proposto «è concepito come un complesso organico ed unitario, con strutture e funzioni tripartite, corrispondenti ciascuna ad un determinato obiettivo, ma collegate ed orientate verso uno scopo comune di realizzazione e promozione di una cultura universitaria nella Svizzera italiana». Si tratta cioè:

1) di «offrire nella Svizzera italiana, a tutte le professioni e discipline, la possibilità di un aggiornamento scientifico e di una istruzione permanente, con corsi a livello universitario periodici ma continui»;

2) di creare nel Ticino «alcuni istituti altamente specializzati, di insegnamento e ricerca, in collaborazione con università svizzere, col Politecnico federale e con università estere, aperti a Confederati e stranieri»;

3) di coordinare ed elevare a livello universitario «tutta una serie di istituti ed iniziative, già operanti o da creare e suscitare, la cui attività è rivolta alla ricerca» (Ufficio delle ricerche economiche, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Opera svizzera dei monumenti artistici, Opera per le fonti storiche, Istituto di anatomia patologica, Istituto batterio-sierologico ecc.).

Con le strutture e gli istituti proposti il centro postuniversitario riprende e sviluppa un progetto sottoposto nell'a-

prile del 1971 dal ministro Burckhardt alla commissione federale da lui presieduta, che propone la creazione «di un istituto per la formazione e l'aggiornamento post-universitario, legato, in forme da stabilire, ai Politecnici federali, con la partecipazione attiva dei Cantoni Ticino e Grigioni». Sul piano organizzativo un simile centro di studi e di ricerca verrebbe attuato nella forma d'un istituto aggregato ai politecnici federali (Annex-Anstalt), il cui finanziamento sarebbe assicurato in misura prevalente dalla Confederazione. Ciò consentirebbe una rapida attuazione del progetto.

Il comitato di lavoro del gruppo di studio cantonale ha esaminato attentamente la proposta del presidente della commissione federale ed è giunto «alla conclusione unanime che una sede distaccata di un istituto del politecnico federale, da sola, non risolverebbe il problema universitario della Svizzera italiana e che il Canton Ticino invece può e deve chiedere una «Annex-Anstalt» (...) da inserire ed inquadrare in un Centro universitario della Svizzera italiana». I vantaggi di una simile soluzione sono evidenti, se si considera che «l'inclusione nel Centro di una o due «Annex-Anstalten» faciliterebbe sia il finanziamento (a carico totale della Confederazione per le «Annex-Anstalten») che un rapido avvio, assicurato dalle strutture amministrative e scientifiche del Politecnico o di altre università».

Il comitato di lavoro ha concentrato la sua attenzione soprattutto sugli istituti specializzati da inserire nel centro progettato e ha presentato al plenum della commissione tre «modelli» di istituti di cui in Svizzera si sente vivamente la necessità: previsione tecnologica ed economica, economia regionale, ecologia.

L'istituto di previsione tecnologica ed economica

E' l'istituto che nel progetto presentato ha il crisma della novità quasi assoluta e che perciò ha le maggiori probabilità di essere accolto con favore sul piano nazionale. Infatti nel ritmo odierno dell'evoluzione della scienza e della tecnica, caratteristico della nostra epoca e della nostra società, diventa sempre più necessario per l'economia e per tutta la vita sociale e politica d'un paese prevedere, almeno a medio termine, i futuri sviluppi in questo settore. Ciò è particolarmente importante per la Svizzera, la cui economia industriale è orientata verso una produzione altamente qualificata e specializzata, destinata soprattutto alla esportazione. Finora da noi in questo campo si è fatto molto poco, per

non dire nulla, e se la proposta del gruppo di studio cantonale troverà accoglienza favorevole, come si spera, l'istituto ticinese di previsione tecnologica ed economica potrà dare un contributo notevole alla prosperità della Svizzera tutta intera.

Infatti nel nostro paese le dimensioni delle imprese, sia private sia pubbliche, salvo pochissime eccezioni, sono piccole o medie. Di qui il pericolo «che queste nostre imprese, per le difficoltà che hanno di recepire singolarmente le innovazioni tecniche, rimangano ferme su posizioni, tecniche e metodi aziendali tradizionali, mentre in Europa e nel mondo la tecnologia avanza. Sintomi ed esempi di questo ritardo tecnologico già si son manifestati, anche perchè la sicura ricchezza accumulata nel passato e la ideologia economica caratteristica della Svizzera agiscono da freno contro le innovazioni e le trasformazioni». Perciò solo un istituto di alto livello scientifico, indipendente dai gruppi economici, potrà svegliare nel paese la coscienza di questi problemi e formare e aggiornare i quadri tecnici direzionali indispensabili, ponendoli al servizio degli interessi della collettività.

Per la sua stessa natura l'istituto avrebbe carattere interdisciplinare (tecnologia, economia, ecologia, scienza regionale, scienze sociali ecc.) e troverebbe una collocazione logica nella cornice dei politecnici federali; potrebbe cioè nascere quale «Annex-Anstalt», con i vantaggi scientifici e finanziari già sottolineati.

L'istituto d'economia regionale

Un istituto postuniversitario d'economia regionale avrebbe tre compiti: ricerca di base, consulenza tanto per gli enti pubblici quanto per i privati, insegnamento.

«L'economia regionale è una scienza relativamente molto giovane, più giovane ancora che l'econometria. Essa ha praticamente preso l'avvio negli anni cinquanta con la riscoperta e la riformulazione della vecchia teoria della localizzazione delle imprese. Contemporaneamente i geografi stavano sviluppando la teoria della gerarchia dei centri urbani, dalla quale è possibile trarre indicazioni sul come la popolazione si ripartisce all'interno di un determinato territorio. La teoria regionale ha poi ricevuto importanti apporti dalla teoria della crescita economica, attraverso la regionalizzazione dei modelli di sviluppo. Dalle teorie tradizionali della domanda e dell'impresa venne in seguito derivata una teoria della formazione dei prezzi dei terreni urbani. Altri apporti importanti all'economia regionale sono venuti dalla teoria dei poli di

sviluppo e dalle indicazioni metodologiche di vari autori, concernenti la definizione di regione. Sia sul terreno della teoria che sul piano dei metodi e della politica economica, la scienza regionale apre interessanti e nuovi aspetti e si presenta come una disciplina di avanguardia, finora trascurata nelle università o discipline tradizionali. Creando un istituto di economia regionale il Canton Ticino apporterebbe un notevole contributo allo sviluppo di conoscenze e discipline nuove, di cui si sente vivamente il bisogno. Verrebbe, con altre parole, a colmare una lacuna nelle università svizzere». Al centro delle sue analisi l'istituto d'economia regionale porrebbe due problemi di estrema importanza e attualità anche in Svizzera: quello dello sviluppo economico regionale e quello dell'utilizzazione e della sistemazione del territorio. Sono problemi sentiti vivamente proprio nel Ticino, che nel reddito per testa d'abitante presenta un divario sensibile rispetto alla media svizzera, dovuto al diverso ritmo di sviluppo delle economie dei Cantoni di montagna e periferici nei confronti di quelli dell'Altipiano. L'istituto progettato dovrebbe appunto studiare i mezzi migliori per una politica di sviluppo regionale e di pianificazione del territorio, da attuare sulla base di analisi approfondite.

Ecologia alpina o ecologia umana?

Mentre i profili degli istituti di previsione tecnologica ed economica e d'economia regionale appaiono già sufficientemente delineati, più incerti sono finora la struttura e il contenuto dell'istituto di studi ecologici. I progetti sono due: quello legato al centro di Piotta-Cadlimo e quello elaborato dal prof. Hans Mislin, membro della commissione federale che si occupa dei problemi universitari della Svizzera italiana. Il primo punta sulla specializzazione degli studi nel settore dell'ecologia alpina, il secondo sull'ecologia umana e sugli studi di biopolitica.

«Le ragioni dell'interesse e dell'importanza di uno studio dei problemi ecologici, che si pongono oggi in modo quasi drammatico a tutte le comunità, dai piccoli comuni, ai cantoni, alla Confederazione, a tutti i paesi d'Europa e del mondo, sono di immediata ed attuale evidenza. Come pure la necessità di studiarli a livello universitario o postuniversitario, con ricerche sistematiche ed anche con una informazione, scientificamente fondata, ma accessibile a livello di tutta la popolazione, in particolare anche dalla popolazione scolastica, non solo universitaria, ma anche dei gradi inferiori».

Il progetto del centro di Piotta-Cadli-

mo dovuto all'iniziativa della Lega svizzera per la protezione della natura, prevede un istituto di ecologia alpina, da installare nell'ex-sanatorio cantonale di Piotta, e un parco naturale nella zona di Piotta-Cadlimo. L'istituto si occuperebbe sia del problema dell'equilibrio biosferico (protezione dell'aria, dell'acqua, degli animali, delle piante, dei minerali) sia dello sviluppo dell'economia alpestre.

Il progetto del prof. Mislin ha invece mire più ambiziose poiché tende a creare un istituto d'ecologia umana d'alto livello, dal carattere fortemente interdisciplinare, del quale ci si può chiedere se possa reggersi senza l'infrastruttura universitaria di base. Una conciliazione dei due progetti potrebbe comunque essere tentata, anche per il fatto che gli studi ecologici completerebbero egregiamente l'attività degli istituti di previsione tecnologica ed economica e d'economia regionale.

Nel campo delle discipline umanistiche

In questo settore il gruppo di studio non è giunto a esprimere un modello specifico, ma ha maturato la convinzione che sia possibile sviluppare armonicamente le ricerche nel campo della linguistica e della storia, potenziando gli istituti esistenti già menzionati sopra.

Si potrebbe cioè pensare di costituire attorno al Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, la cui validità scientifica è unanimemente riconosciuta in Svizzera e all'estero, un centro di studi linguistici (dialettologia italiana, filologia romanza, linguistica generale, linguistica applicata), giustificato dal ruolo di primaria importanza che la linguistica ha oggi in rapporto con le altre scienze che hanno per oggetto l'uomo.

Analogamente si dovrebbe procedere nel campo delle discipline storiche, prendendo quale punto di partenza l'Opera per le fonti storiche e l'Opera svizzera dei monumenti artistici, e nel settore degli studi letterari, con vantaggi evidenti anche per la formazione e l'aggiornamento permanente dei docenti delle nostre scuole secondarie.

La formazione dei docenti delle scuole secondarie

Il comitato di lavoro ha esaminato a fondo il problema della formazione dei docenti delle scuole secondarie, che deve avvenire nell'ambito universitario, ed è giunto a escludere che una soluzione adeguata di esso possa essere ravvisata in una facoltà di magistero o in una «università pedagogica». «Si

ritiene infatti che un istituto di magistero staccato dal contesto d'una facoltà di lettere e d'una facoltà di scienze non assicurerebbe il livello non "provinciale" della formazione sia scientifica sia professionale dei futuri insegnanti della scuola media e delle scuole medie superiori. Ciò anche per la difficoltà di reclutare docenti validi quando mancasse una struttura universitaria vera e propria, con tutte le attrezzature culturali che essa comporta».

A questo proposito «non vanno nemmeno trascurati gli aspetti quantitativi della questione. Il progetto di messaggio sull'istituzione della scuola media calcola in 650 il fabbisogno totale di docenti di materie culturali per i 19000 allievi previsti attorno al 1980. Anche nell'ipotesi d'un rinnovamento molto rapido del corpo insegnante e d'un rapporto più favorevole tra numero degli allievi e numero dei docenti, i nuovi insegnanti occorrenti ogni anno sarebbero poche decine, distribuiti su materie diverse (italiano, francese, tedesco, inglese, latino, storia, geografia, matematica, scienze naturali)». Considerazioni analoghe si possono fare per il settore medio superiore. «Si dubita perciò che gli investimenti necessari siano proporzionati al numero dei diplomati e che il fabbisogno possa essere coperto in loco per tutte le discipline».

Si pensa invece che il centro postuniversitario proposto possa fungere anche da organo di coordinamento e di

animazione per l'aggiornamento permanente dei docenti, dal profilo sia culturale sia psico-pedagogico e didattico.

Questioni procedurali

Affinchè le sue proposte «possano essere efficacemente e rapidamente realizzate, il gruppo di studio propone al Consiglio di Stato di costituire anzitutto un ufficio permanente per i problemi universitari, incentrato nella figura del delegato permanente», affian-

cato da una commissione consultiva che prenda il posto dell'attuale gruppo di studio. Il delegato dovrebbe avere compiti «di promozione e di analisi di progetti e di coordinamento di tutte le iniziative interessanti la Svizzera italiana, nel campo degli studi universitari e della ricerca scientifica, in stretto contatto con gli organi preposti alla politica universitaria federale».

(Le citazioni sono tolte dalla relazione finale del gruppo di studio al Consiglio di Stato o dai documenti ad essa allegati).

Marc Chagall, Studio, 1918



CRONACA

Scuola elementare. — Il collegio degli ispettori ha deciso di effettuare anche quest'anno, nelle classi di quinta elementare, alcune prove scritte sistematiche.

Tali prove, che non sostituiscono gli esami di fine ciclo (art. 13 RSO), per i quali i docenti riceveranno a tempo debito altre istruzioni, costituiscono, su piano cantonale, una verifica di carattere pedagogico.

Sono organizzate in modo da permettere ai docenti:

- di stabilire un bilancio dell'efficacia del loro insegnamento,
- di fare un'analisi dei risultati conseguiti dagli allievi,
- di stabilire il grado di assimilazione dei concetti,
- di individuare le nozioni che presentano le maggiori difficoltà d'assimilazione,
- di svolgere il necessario lavoro di completamento del programma, particolarmente con quegli allievi e in quei settori dove sono state avvertite delle carenze.

Le prove concernono l'italiano e la matematica.

Per l'italiano sono stati previsti cinque tipi diversi di esercizi di grammatica.

Per la matematica si propongono esercizi di aritmetica sulla numerazione, sul sistema metrico decimale, sulle frazioni, sul calcolo mentale e scritto.

Sono inoltre assegnati problemi ed esercizi di geometria.

Le prove sono eseguite in tutte le sezioni con allievi di quinta nei giorni 25 e 26 aprile.

La correzione e il controllo delle prove spettano al docente di classe.

Scuola media. — Il 13 marzo ha avuto inizio una prima serie di corsi di aggiornamento per i docenti che insegnano francese nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori.

Si tratta di quattro corsi della durata di una settimana, ai quali partecipa, in totale, un centinaio di insegnanti.

Detti corsi sono il concreto risultato di un lavoro preliminare di organizzazione abbastanza complesso, in quanto si è dovuto accogliere e armonizzare esigenze e sollecitazioni diverse espresse sia dagli insegnanti interessati, sia dalle autorità scolastiche preposte ai vari livelli. A questo proposito, si deve, in particolare, ricordare l'attività, nell'ambito dell'UIM, di un gruppo misto ad hoc che ha portato alle seguenti conclusioni organizzative:

- una giornata di visita al «Centre culturel français» di Milano dove la lingua francese è insegnata con il metodo «La France en direct»;
- una giornata di studio alla STS di Trevano diretta dall'esperto cantonale prof. D'Auria e dalla prof. Chauvet del Centro di Milano;
- la stesura di un rapporto al dipartimento

in data 20 agosto 1971;

d) lo svolgimento di un corso di aggiornamento per una quindicina di docenti delle scuole medie a Cartigny presso Ginevra, della durata di due settimane, diretto dal prof. Richterich di Neuchâtel.

Altri problemi affrontati:

- il ripensamento e l'aggiornamento dei metodi d'insegnamento;
- l'esame del materiale per l'insegnamento con il metodo «La France en direct»;
- la costituzione e la preparazione di un primo gruppo di docenti che sperimenteranno il metodo in una ventina di sezioni di prima maggiore e di prima ginnasio, durante l'anno scolastico 1972-73.

A tale scopo sono stati presi contatti e avviate trattative con specialisti della materia, attualmente impegnati nella direzione dei corsi: il prof. Raynaud, responsabile dell'edizione per italofofoni del metodo in esame, un gruppo di assistenti del Centro di Milano e il prof. Richterich.

Scuola media superiore. — Con la risoluzione n. 169 del 15 dicembre 1971 il Dipartimento della pubblica educazione ha autorizzato la Scuola magistrale a introdurre un nuovo regolamento relativo al conseguimento della patente di scuola elementare. Detta risoluzione, che in parte sospende le norme del Regolamento per le scuole secondarie superiori (24 luglio 1959), si richiama alle precedenti risoluzioni n. 30 del 28 febbraio 1969 e n. 28 del 26 gennaio 1971. Il nuovo regolamento sottolinea principal-